40 - 17

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

COMMISSIONE PERMANENTE

PER LE ARTI MUSICALE E DRAMMATICA

All'amico Alfonso Baldini
ricordo affettuoso d'
Yorick
Roma 24 Febb. 1888

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

COMMISSIONE PERMANENTE

PER LE ARTI MUSICALE E DRAMMATICA

THE GETTY CENTER
LIBRARY

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

COMMISSIONE PERMANENTE PER LE ARTI MUSICALE E DRAMMATICA

(*Sezione drammatica*)

Relazione a S. E. il Ministro

Eccellenza,

Nel bilancio dello Stato, per la parte che riguarda il Ministero della Pubblica Istruzione, trovasi inscritta, in separato Capitolo, una somma annua di lire tremila, destinata al conferimento di due premii alle migliori produzioni drammatiche rappresentate nel corso dei dodici mesi precedenti. Cotesti due premii furono istituiti con Decreto del Governo Provvisorio della Toscana in data 15 marzo 1860, e furono per molti anni conferiti secondo le norme fissate nel Decreto d'istituzione, ma colle modificazioni resultanti dal R. Decreto 6 aprile 1870 (n. 5617), in forza del quale furono ammesse a concorrere ai detti premii *tutte le produzioni nuove, rappresentate nel corso di ciascun anno sui teatri di Firenze, anche se prima, ma non più addietro dell'anno innanzi, fossero state prodotte in altri teatri d'Italia. alla sola condizione che non avessero concorso ad altri premii,*

Il programma e il regolamento di ciascuna gara venivano anno per anno banditi e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; e le opere presentate al concorso erano sottoposte all'esame di una Commissione composta di dieci membri, nominati dal Ministro dell'Istruzione Pubblica; i quali riferivano al Ministro stesso i resultati delle loro discussioni, e proponevano il conferimento dei premii alle produzioni giudicate più meritevoli.

Se non che, nell'anno 1878, la Commissione giudicante non si trovò più in numero per essere utilmente e legalmente convocata a deliberare intorno alla gara già indetta; e nel successivo anno 1879 non essendo stato integrato il numero dei suoi membri, non si stimò nemmeno conveniente bandire il concorso, che rimase per conseguenza deserto. In quell'anno stesso però, e ad iniziativa di S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica, fu convocata in Firenze una Commissione straordinaria, presieduta dal commendatore Celestino Bianchi, e composta dei signori comm. Desiderato Chiaves, comm. Paolo Ferrari, comm. Tommaso Salvini, comm. Giuseppe Cerboni, comm. avv. Piero C. Ferrigni e cav Raffaello De Lellis, fungendo da Segretario il cav. Carlo Lorenzini, con incarico di studiare e riferire intorno a ciò che potesse farsi di meglio circa il conferimento dei premii alle migliori opere drammatiche.

La Commissione si adunò nel mese di aprile, in una sala del Palazzo Riccardi messa a sua disposizione dalla cortesia del R. Prefetto di Firenze, e deliberò di proporre al Ministro la continuazione dell'assegno annuo di lire tremila da erogarsi in premii ad opere drammatiche, facendo voti affinchè si trovasse modo - opportunamente applicando le leggi di contabilità generale - di conservare allo stesso scopo negli anni successivi le somme dei

premii cadute in economia, ove alcuna volta non fossero aggiudicate.

Cotesta deliberazione trovò presso S. E. il Ministro favorevole accoglienza; e così avvenne che la somma annua suddetta rimase a quel medesimo titolo inscritta in Bilancio, e vi rimane tuttavia. Ma non essendosi, per varie e non ben determinate cause, mai più bandito il concorso di cui sopra è parola; l'annua assegnazione si accumulò nelle casse dello Stato, lasciando disponibile al giorno presente soltanto quella parte che resulta dal coacervato dei premii non conferiti nell'ultimo quinquennio.

Ed è circa il più utile impiego di questa somma che piacque all'Eccellenza Vostra chiamarci oggi a discutere ed a proporre alcun provvedimento, nelle adunanze della sezione drammatica della *Commissione permanente per le arti drammatica e musicale*, instituita presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Noi abbiamo lungamente e scrupolosamente dibattuto il quesito che l'E. V. stimò opportuno deferire al nostro esame; e ci facciamo oggi un dovere di presentare a V. E. la nostra rispettosa opinione in proposito.

Prima di tutto, Eccellenza, parve alla Vostra Commissione che il quesito a lei sottoposto avesse una parte intorno alla quale ogni discussione fosse affatto oziosa o meramente accademica. Il Bilancio dello Stato essendo anno per anno stabilito per legge, e il Capitolo relativo alle somme il cui coacervato si trova oggi disponibile portando indicazione tassativa del loro impiego allo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo e il progresso della letteratura drammatica, non ci sembrò possibile distogliere quel

danaro dalla destinazione precisa consacrata per legge, e indirizzarlo a scopi diversi non contemplati nel Decreto d' istituzione.

Credemmo invece opportuno esaminare: se non apparisse più conveniente, pur conservando a quelle somme la destinazione originaria e tassativa, mutare la forma e la misura del loro impiego, e volgerle a qualche altra specie di incoraggiamento che potesse apparire più efficace e più provvida allo sviluppo della scena drammatica nazionale.

E qui veniva in discussione l'antico e non mai risoluto problema: se il concorso del Governo al progresso della letteratura drammatica, assicurato sotto forma di premi alle migliori produzioni rappresentate sulle scene, avesse recato buon frutto nel tempo decorso, e desse speranza di ottimi risultati nel tempo avvenire. Problema difficile ed intricato, a risolvere il quale occorrerebbe raccogliere innanzi tutto larga copia di notizie e di fatti, che il tempo assegnato alla nostra attuale sessione non ci consente di mettere insieme.

Siffatta ricerca – rispondente ad una più vasta questione di principio a noi sottoposta dall'Eccellenza vostra – sarà da noi con assidua cura iniziata e compiuta nell' intervallo fra la presente e la futura sessione che ci auguriamo convocata nel prossimo mese di marzo; - e potremo allora presentare a Vostra Eccellenza, in apposita relazione, il nostro motivato parere circa la più utile soluzione del problema.

Pur tuttavia, ed anche rimanendo entro i limiti della odierna discussione che si aggira soltanto sull' impiego delle somme giacenti, non vogliamo tacere alcune considerazioni cui s' inspirerà la nostra risposta.

È ormai vecchia e sazievolmente ripetuta l'accusa che si volge contro il sistema delle premiazioni, chiamate impotenti a creare il genio dove e quando non c'è, e colpevoli talvolta di favorire e di ricompensare lo sviluppo di qualche tronfia mediocrità più fortunata o più astuta. Di tali accuse non mancò chi pretese fornire la prova nelle condizioni attuali della nostra produzione drammatica, che alcuno dipinge ad arte con colori esageratamente foschi e scoraggianti.

Senza perder tempo a confutare tanti e sì discordanti paradossi, che trovano miglior risposta nella muta eloquenza dei fatti, la Commissione è d'avviso che le men floride condizioni presenti del teatro drammatico italiano abbiano origine da varie cause, tutte essenzialmente accidentali e transitorie; a cessare le quali possa forse giovare, almeno in parte, lo spirito di emulazione solleticato dalla speranza di un premio. Il numero relativamente grande dei nostri centri artistici e letterarii, il meccanismo economico dei nostri teatri e delle nostre Compagnie, la stessa popolarità delle nostre scene di prosa, assottigliano la parte dell'autore nei guadagni sperati dall'esercizio dell'arte, e sviano dall'arringo molti giovani ingegni, e specialmenie i più robusti e i meglio promettenti; mentre vi richiamano tanta folla di petulanti e di insipienti che non trovano altrove più proficua occupazione e che consolano con l'inanità di applausi bugiardi l'inevitabile miseria cui li condanna il loro poco valore.

Ma quelli che dalla natura e dallo studio attinsero forze adeguate all'impresa, e che se ne ritraggono per lo scarso profitto sperabile dai più felici tentativi, sarebbero per avventura incoraggiati a perseverare ove il premio ottenuto contribuisse a cambiare in meglio le condizioni d'uno scrittore coscienzioso, e

lo abilitasse a lavorare per un certo tempo senza le dolorose preoccupazioni della vita quotidiana.

Ad avvalorare questa nostra opinione basta volgere l'occhio alla breve ma significantissima pagina, che contiene l'elenco degli autori drammatici ricompensati col premio governativo o con premii concessi da private istituzioni, nei venticinque o trenta anni antecedenti. Tutti i nomi di cui va a buon dritto orgoglioso il Teatro drammatico italiano si trovano inscritti su quella pagina; e tutti – tranne forse pochissimi – furono al tempo loro nomi di giovani ai quali quel piccolo aiuto fu efficace incoraggiamento e principio di più lieta fortuna sulle scene. Se ce lo consentisse la modestia di uno dei membri di questa nostra Commissione, sarebbe facile dimostrare come un magro premio assegnato molti anni fa all'Autore del *Goldoni e le sue sedici Commedie nuove* abbia assicurato al Teatro italiano l'opera indefessa e il lungo e costante amore di uno fra i più felici cultori delle discipline drammatiche. Ma chi dirà inefficace e vano quel premio governativo o privato che ha conservato alle scene d'Italia un Gherardi Del Testa, un Ferrari, un Suner, un Torelli, un Cossa, un Marenco, un Martini, un Bersezio, un Alberti, un De Renzis? Chi vorrà gridare alla decadenza di una letteratura drammatica che ha contato nelle sue file – e, si noti, contemporaneamente – autori applauditi e premiati come Giuseppe Giacometti, Giuseppe Giacosa, Desiderato Chiaves, Vittorio Bersezio, Leo Castelnovo, Valentino Carrera, Giuseppe Calenzuoli, Giuseppe Costetti, Napoleone Giotti, Stanislao Morelli, e Castelvecchio, e Salmini, e Giovagnoli, e Barrili, e Muratori, e Montecorboli, e tanti altri che troppo lungo (o troppo delicato per noi) sarebbe designare per nome?....

Di fronte a simili risultati, la vostra Commissione, Eccellenza, non esitò a proporvi, come in fatto vi propone, in omaggio alle disposizioni di legge, di esaurire nel conferimento di premii alle migliori opere drammatiche, il coacervato delle somme dei premii non conferiti nell'ultimo quinquennio,

Rimaneva però a decidersi la questione subordinata: se meglio convenisse conservare inalterate, anche per questa gara - direm così - occasionale e specialissima, le norme regolamentari indette ai concorsi che rimasero deserti, sminuzzando in tanti piccoli premii la somma relativamente importante accumulata nei cinque anni precedenti.

Ma considerando che coteste norme, già sancite per Decreto Reale, potevano per Decreto Reale opportunamente cambiarsi; e che la circostanza presente ci offriva modo di esperimentare una nuova forma di concorsi, forse più proficua e più rispondente alle mutate condizioni dell'arte; deliberammo di proporre all'Eccellenza Vostra l'apertura di un concorso straordinario a due soli premii, uno di L. 10,000, uno di L. 5,000.

A questa decisione ci persuase da un lato il pensiero che a somme non certamente minori giunge oggidì il compenso offerto da Capicomici, non imprudenti e non prodighi, per l'acquisto di buone produzioni italiane o straniere; e un da altro lato la lusinga - o ad esprimerci meglio: il desiderio – che alla lauta promessa risponda il buon volere e lo studio dei concorrenti, la serietà e l'importanza delle opere presentate alla gara. Ci conforti intanto la speranza di potere adoperare a nobile scopo le economie del danaro pubblico, e di premiare con quelle qualche poderoso ingegno che dia vita e vigore ad una nuova e più eletta forma dell'arte.

E poichè è indubitato che opere durevoli non sorgono nella

fretta e nella confusione d'un lavoro improvvisato, e che lo studio di un lavoro teatrale richiede larghe condizioni di tempo e di quiete; deliberammo, Eccellenza, proporvi: che il termine utile a presentare al concorso le opere drammatiche si chiuda al 31 dicembre dell'anno 1889, nella fiducia che il più lungo spazio di tempo porti alla gara produzioni pensate con senno e scritte con gentile schiettezza di forma; e richiami i nostri autori al rispetto della dignità del pubblico, al culto della lingua paesana, all'osservanza di quei precetti che se non sono il vangelo dell'Arte ne sono almeno il galateo.

Rispettosi, come siamo, di ogni onesto convincimento artistico; alieni dal pregiudizio che valuta a peso e a misura l'importanza d'un'opera d'Arte; convinti che l'Arte non germoglia e non fiorisce se non in condizioni di assoluta libertà; non osammo imporre ai futuri concorrenti nessun vincolo, nessuna pastoia; nè di concetto, nè di forma, nè di proporzione. Solo ci piacque evitare l'accusa di sperperare il danaro pubblico con soverchia leggerezza; e perciò proponemmo: che dal concorso al premio di L. 10,000 siano escluse le produzioni drammatiche in meno di tre atti; ma che al premio di L. 5000 possano concorrere anche le produzioni in un atto solo.

Ci parve altresì conveniente di mantenere, fra le norme prescritte ai vecchi concorsi, quella che imponeva alle produzioni drammatiche l'obbligo di essere state effettivamente rappresentate sulla scena, dinanzi ad un pubblico pagante, prima di venire presentate al giudizio della Commissione. È impossibile, a nostro avviso, farsi un giusto criterio del valore di un'opera destinata al teatro, altrimenti che colla rappresentazione in teatro dell'opera stessa, al cospetto di un vero pubblico, composto de' suoi varii elementi costitutivi, e dal pagamento del biglietto d'ingresso posto

in condizioni di assoluta libertà nell'applaudire o nel disapprovare la produzione rappresentata. Cotesto sistema - oltre al rassicurare l'autore circa l'imparzialità e l'assenza di ogni pregiudizio di scuola ne' suoi primi giudici - risparmia eziandio alla Commissione, giudicante per così dire in appello, la fatica e la pena di istituire inutili confronti fra un ingente numero di lavori privi per ogni rispetto di qualunque probabilità di riuscita. La prima scelta verrà fatta così dai capocomici; cui non si saprebbe negare, almeno per la lunga esperienza delle scene, un certo acume di critica, che il pubblico quindi avvalora o chiarisce erroneo col suo verdetto; il quale poi è a sua volta discusso, esaminato, riveduto ed esplicato dalla stampa. Avremo così al concorso un numero minore di produzioni; e probabilmente quelle sole già stimate degne di plauso, e passate pel cimento di una prima prova; avremo dunque un criterio di più per determinarne il valore comparativo, e una guida più sicura per renderci esatto conto d'uno dei principali elementi di forza e di vitalità in un' opera teatrale: l'effetto cioè e l' influenza che spiega sovra il pubblico del teatro.

Però, le mutate condizioni d'Italia e la singolare specialità di questo concorso ci consigliavano ad allargare il campo della prova più decisiva, già limitato e ristretto ai teatri di Firenze. L'Italia non ha - e crediamo fortunatamente per le questioni d'arte - un centro unico, esuberantemente popoloso; che l'interesse, l'abitudine, e la moda costituiscano giudice supremo ed inappellabile del successo. Abbiamo invece tanti centri importantissimi, i quali per varietà d'ingegno, di cultura, di tradizioni; possono e debbono esser chiamati a contribuire col loro voto alla decisione d' un problema artistico; nè si può dire opera lodata e acclamata in Italia quella che non esce trionfante dal giudizio eclettico, e perciò

appunto imparziale, di cotesti centri di civiltà, di gusto e di progresso. Proponemmo perciò che la produzione cimentata al concorso debba essere stata precedentemente rappresentata sui teatri principali delle città di Roma, Milano, Firenze, Napoli e Torino, o almeno in tre delle città sopradette, a tutto il 31 dicembre dell'anno 1889; prescrivendo altresì che la Commissione giudicante tenga nel debito conto, secondo il suo prudente arbitrio, l'esito delle rappresentazioni eseguite in altre città, sopra teatri di minore importanza.

Pur tuttavia, così in conformità del Decreto d'instituzione dei premii, come in omaggio al pubblico fiorentino per ogni rispetto meritevole di questa distinzione, suggerimmo che l'esperimento della rappresentazione sopra uno dei principali teatri di Firenze, fosse sempre obbligatorio per concorrere ai premi.

Volemmo in ultimo riserbata alla Commissione la facoltà di prendere in esame anche i documenti e le critiche raccolte intorno alla produzione cimentata al Concorso; quando l'autore giudichi conveniente accompagnare con tal corredo il manoscritto dell'opera sua.

Restava quindi, per esaurire l'argomento, a deliberare circa la composizione della Giurìa giudicante, e circa le forme del verdetto da pronunziarsi pel conferimento dei premii. Ma le condizioni stesse del concorso, così modificato, esigevano – ci parve - che la Commissione giudicante si riunisse nella Capitale del Regno; e che fosse sottratta ai pericoli di troppo frequenti mutamenti, di incertezze, di deficienze, di lunghe inazioni, che si verificarono durante il periodo trascorso quando la sua sede era Firenze, e che ci parvero inevitabili in ogni altra città d'Italia.

Per assicurare dunque l'azione costante e non interotta della

Giurìa, per assegnare luogo sicuro e tutelato al deposito dei manoscritti e dei documenti, per garantire gli autori della regolarità di tutte le operazioni relative al Concorso, proponemmo: che la deliberazione consultiva circa il conferimento dei due premii fosse deferita alla *Commissione permanente per le Arti musicale e drammatica* (*Sezione drammatica*) instituita presso il Ministero dell' Istruzione pubblica.

E la Commissione permanente esaurirà il suo mandato non più tardi del 30 giugno dell'anno 1890, facendo al Ministro di Pubblica istruzione le sue proposte, con relazione motivata, da consegnarsi a suo tempo alle stampe.

Così ci sembra, Eccellenza, avere convenientemente sciolto il quesito che vi piacque deferire alla nostra deliberazione; così carezziamo la speranza di avere degnamente risposto alla Vostra nobile iniziativa, indicando uno dei modi coi quali il Governo, nel limite delle sue forze e nell'esercizio delle sue facoltà, potrà almeno una volta contribuire allo sviluppo del Teatro drammatico; di quel Teatro che nelle presenti condizioni del viver sociale, è, presso tutte le nazioni, l'unica letteratura del popolo minuto.

Roma, 12 febbraio 1888.

Paolo Ferrari.
Leone Fortis.
Felice Cavallotti.
Pietro Calvi.
Avv. P. C. Ferrigni, relatore.